

Spudorata autodifesa al TG3 sardo dell'assessore regionale al bilancio

Macchè residui passivi... solo 1835 miliardi in cassa

Non solo il democristiano Spina ha cercato di « parare » le accuse lanciate dal ministro Pandolfi, ma ha addirittura accusato lo Stato di dover dare altri soldi alla Regione - La programmazione, un impegno che non è mai stato mantenuto

Dalla nostra redazione CAGLIARI — L'assessore regionale al bilancio e alla programmazione economica Pandolfi ai suoi colleghi di partito che da oltre trent'anni ormai governano la Regione Sarda.

sa del Mezzogiorno i fondi non spesi destinati alla Sardegna ammontano a 700 miliardi. Il complesso di residui passivi è quindi arrivato alla spaventosa cifra di 1835 miliardi.

Regione non spende le risorse finanziarie a disposizione, lo Stato da parte sua non favorisce di certo il flusso dei finanziamenti. Così si calcola che la Sardegna per l'assenza di una politica delle entrate, viene a perdere almeno cinquecento miliardi l'anno.

«D'altronde — continua il compagno Sechi — bisogna stare attenti nel dire che la programmazione regionale non c'è e quindi la Sardegna non ha punti di riferimento. Alcune leggi nazionali di settore sono state varate, con contenuti meridionalistici, ma non decollano.

Con un fair-play davvero invidiabile, Spina ha liquidato l'intera faccenda servendosi di parole laconiche: « Lo Stato ci deve dare ancora un sacco di soldi. Pandolfi si sbaglia di grosso quando dice che non vogliamo spendere ». Questa la sostanza dell'autodifesa televisiva dell'assessore democristiano.

Non è vero. Ci sono regioni (La Toscana, l'Emilia, la Liguria, l'Umbria, il Piemonte, il Lazio, guarda caso tutte le regioni rosse) che spendono più rapidamente delle altre.

«Infine, la giunta Ghinami e la Dc avanzano scuse dietro scuse per non far decollare le leggi della rinascita: la 286 e la 33 — dicono — sono troppo farraginose, e non possono essere applicate: è una critica abbastanza generica. Né al momento — conclude e specifica il compagno Lello Sechi — nessuna proposta di seria e concreta modifica è stata avanzata.

«Non si percorre questa strada perché nella Dc vi sono forze che vogliono tornare indietro, che sabotano la politica di piano. E la giunta Ghinami diviene la "testa di ponte" di tanto sabulaggio.

L'incredibile realtà politica di Accadia, un paese della provincia di Foggia

Per il sindaco dc il Comune è «cosa sua» e affida gli incarichi ad amici e parenti

I problemi gravi restano irrisolti - La vicenda della progettazione di una strada - Isolato nel suo stesso partito - Il tecnico di punta è, guarda caso, il fidanzato della figlia del Sica - La ferma opposizione comunista - Richiesto l'intervento della magistratura - Una serie di iniziative unitarie

L'Aquila: no di Dc e Msi all'elezione diretta delle Circoscrizioni

L'AQUILA — Nella seduta del Consiglio comunale del 21 marzo la Giunta di sinistra ha proposto la discussione sull'elezione diretta dei consigli di circoscrizione sulla base della legge 278/78. Purtroppo, in questa sede, è stato portato avanti un duro colpo alla partecipazione democratica da parte della Dc, nonostante l'impegno assunto al riguardo da tutte le forze politiche negli accordi programmatici firmati nel '75 e più volte ribaditi.

L'atteggiamento della Democrazia cristiana non è stato certo determinato da motivazioni di carattere politico ma da ragioni prettamente elettorali e di palese opposizione all'attuale amministrazione di sinistra, la quale è riuscita a ridare in pochi mesi alla città dignità e fiducia nelle istituzioni. Infatti la Democrazia Cristiana insieme al Movimento sociale ha votato contro le elezioni dirette dei consigli di circoscrizione rifiutando perfino il confronto sul regolamento.

Considerazioni a parte vanno fatte per il voto contrario del Partito repubblicano il quale è stato di natura prettamente tecnica e nel rispetto delle indicazioni nazionali del suo partito. Il Partito comunista italiano si è sempre battuto con fermezza per l'elezione diretta dei consigli di circoscrizione nell'interesse della democrazia e per una più responsabile partecipazione dei cittadini al governo della città: le altre forze politiche si assumano le proprie responsabilità e i cittadini sappiano trarne le dovute conseguenze.

G. P.

ACCADIA — Dire che il sindaco democristiano di questo degradato centro del sud Appennino lucerno è un despota non è troppo. Accadia è governata da anni da una Giunta democristiana che, è il caso di dire, «regna e sgoverna» senza ritegno alcuno, assalendo il Consiglio comunale che viene convocato in maniera saltuaria. Il sindaco, dottor Osvaldo Sica, si è reso responsabile di una serie di gravi episodi che il gruppo consiliare comunista ha denunciato sia all'opinione pubblica che alla magistratura perché intervenga a porre fine ad una serie di atti che i comunisti ritengono illegittimi. Intanto i gravi problemi del paese (viabilità, rete fognaria, iniziative per sviluppare l'agricoltura, l'insufficienza dei servizi, eccetera) si aggravano di giorno in giorno.

La giunta Sica brilla non già per aver avviato a soluzione le questioni più scottanti ma perché si adopera in una pratica amministrativa di toro a testa, tra la disapprovazione ed il malcontento della popolazione. L'ultimo episodio riguarda l'affidamento ad un tecnico della progettazione di una strada in zona Crispignano e può essere emblematico di come il sindaco democristiano ritiene di dover amministrare il paese.

Sulla storia di questa strada, si innescò una vicenda non molto chiara e che è stata oggetto di una interpellanza del gruppo consiliare comunista che ha denunciato il fatto che lo scavatore meccanico privato da tempo era entrato in funzione sollevando centinaia di metri cubi di suolo demaniale, sconvolgendo la topografia dei luoghi.

La vastità di questo sommovimento è stato tale da richiedere un preciso intervento dell'amministrazione comunale. Il sindaco, nonostante la richiesta del gruppo consiliare comunista, ha ritenuto di non riferire all'assemblea elettiva. Dove si vuole arrivare? Forse a precostituire una situazione per assegnare la progettazione della strada all'impresa che già ora abusivamente sta lavorando?

A distanza di tempo la Giunta si decide finalmente a portare in Consiglio comunale il progetto per la costruzione della strada di Crispignano. L'importo è di 250 milioni di lire. Il sindaco propone al Consiglio l'affidamento del progetto ad un tecnico di fiducia, l'ingegnere Cavaliere. La minoranza comunista (Accadia è governata da una Giunta che dispone di 16 consiglieri su 20 perché nel comune che è al di sotto dei 5 mila abitanti c'è il sistema maggioritario) chiede lumi sui criteri della scelta. Il sindaco non fornisce spiegazioni e di qui la controproposta del partito comunista per l'affidamento invece del progetto ad un tecnico del luogo, il geometra Luigi Pacello. Sulla proposta del sindaco e su quella comunista il Consiglio vota a scrutinio segreto. I risultati danno 7 voti al geometra Pacello e 5 all'ingegnere Cavaliere (entrambi i risultati di tutto) e vengono contestate, assurdamente, cinque schede di cui una nulla, tra cui il Cavaliere.

Il sindaco (ciononostante) non ritiene di dover assegnare il lavoro al progettista che ha ricevuto il maggior numero di voti, cioè al geometra Pacello. Il sindaco, per di più, brucia perché viene ad interrompere una politica ed una pratica clientelare che molti consiglieri democristiani non condividono tanto è vero che nel voto si sono comportati diversamente dal proprio sindaco.

Sull'episodio dovrà necessariamente aprire una inchiesta la Prefettura di Foggia per vedere se la decisione del sindaco è stata regolare sotto il profilo giuridico. La domanda si vociferò che il sindaco affiderebbe allo stesso ingegnere Cavaliere la progettazione di tale strada con atto di Giunta.

Ad Accadia questa situazione sta diventando inaccettabile. L'amministrazione democristiana sviluppa una politica assistenzialista e in netto contrasto con le leggi ed opera gravi discriminazioni nei confronti dei cittadini. Le assunzioni provvisorie ad esempio nei diversi settori della vita amministrativa vengono effettuate nell'ambito di una cerchia ristretta che privilegia a turno i figli di assessori e di consiglieri dc.

Dagli incarichi delle opere pubbliche sono sempre esclusi i tecnici del luogo e la preferenza ricade quasi sempre su un tecnico, Augusto Marasco, che in paese è conosciuto anche come fidanzato della figlia del sindaco. Anche per gli appalti dei lavori le procedure strane usate dal primo cittadino sono arcinote. Quasi sempre vengono affidati alle solite imprese e senza la relativa gara.

Abbastanza significativa è la storia di una strada fantasma oggetto di un esposto alla Procura della Repubblica da parte della sezione e del gruppo consiliare comunista. L'esposto domanda se sia possibile costruire una arteria di 400 metri (larga cinque) senza che nessun organo comunale sappia qualcosa. Si tratta della strada denominata «Sambuco - Valle Cannato».

Il sindaco e la giunta chiamati a rispondere su questo episodio, tacciono nel modo più assoluto. E' necessario che l'intera vicenda di questa strada fantasma sia chiarita come è necessario che

Eloquenti le cifre diffuse dal comitato provinciale dell'istituto

Un cittadino lucano su sei vive con la pensione INPS

lavoratori dipendenti, contro lo 0,98 per cento indice generale, il 538 per cento tra i coltivatori diretti (286 per cento), il 556 per cento tra gli artigiani (267 per cento) e il 190 per cento tra i commercianti (0,98 per cento).

Le prime due osservazioni che accompagnano questi dati: il rapporto tra pensioni di vecchiaia e pensioni di invalidità tende costantemente alla dilatazione, il che da un lato conferma la tendenza nazionale e dall'altro nella regione i problemi insoluti nel campo economico-sociale e sanitario permangono sempre gravi; in secondo luogo è sensibile il costante aumento delle pensioni in pagamento al superstiti (14.515 nella sola provincia di Potenza).

«Ci sembra giusto — sostiene il presidente compagno Sarli — dover sfatare subito il luogo comune della pensione facile e clientelare che non ci tocca, essendo ben altro il caso che in un ufficio medico dell'istituto, il comitato e la magistratura ad accogliere circa il trenta per cento delle domande di pensione di invalidità. Al primo posto, tra le cause indagate, il volume dell'INPS pone le gravissime condizioni ambientali, di lavoro e di salute dei cittadini che contribuiscono notevolmente all'invecchiamento precoce di grandi masse di lavoratori.

«Alla fine del mandato — sostiene il presidente compagno Sarli — possiamo affermare, sia pure con amarezza, che non siamo riusciti a realizzare tutti gli obiettivi che ci eravamo proposti anche se abbiamo fatto molto. Siamo riusciti a ridurre notevolmente i ritardi e l'eccesso di gaezza e i tempi di liquidazione delle prestazioni, realizzando la migliore collaborazione possibile tra Comitato provinciale, direzione sede, lavoratori dipendenti ed enti di patronato».

«In definitiva se il più corretto funzionamento dell'INPS proprio per le considerazioni iniziali, in Basilicata, è questione essenziale, è anche vero che da solo l'istituto non può dare quelle risposte complessive di cui non solo i pensionati, ma l'intero tessuto civile di Basilicata ha bisogno. Ci sono poi naturalmente problemi di miglioramento dell'assistenza attualmente erogata, di protezione e di decentramento amministrativo dell'istituto, che sono strettamente legati alla riforma pensionistica, al riordino e all'uniformità in materia previdenziale.

«Alla fine del mandato — sostiene il presidente compagno Sarli — possiamo affermare, sia pure con amarezza, che non siamo riusciti a realizzare tutti gli obiettivi che ci eravamo proposti anche se abbiamo fatto molto. Siamo riusciti a ridurre notevolmente i ritardi e l'eccesso di gaezza e i tempi di liquidazione delle prestazioni, realizzando la migliore collaborazione possibile tra Comitato provinciale, direzione sede, lavoratori dipendenti ed enti di patronato».

«In definitiva se il più corretto funzionamento dell'INPS proprio per le considerazioni iniziali, in Basilicata, è questione essenziale, è anche vero che da solo l'istituto non può dare quelle risposte complessive di cui non solo i pensionati, ma l'intero tessuto civile di Basilicata ha bisogno. Ci sono poi naturalmente problemi di miglioramento dell'assistenza attualmente erogata, di protezione e di decentramento amministrativo dell'istituto, che sono strettamente legati alla riforma pensionistica, al riordino e all'uniformità in materia previdenziale.

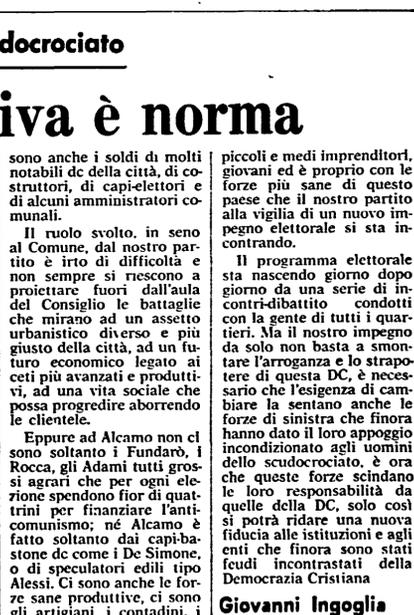
«Alla fine del mandato — sostiene il presidente compagno Sarli — possiamo affermare, sia pure con amarezza, che non siamo riusciti a realizzare tutti gli obiettivi che ci eravamo proposti anche se abbiamo fatto molto. Siamo riusciti a ridurre notevolmente i ritardi e l'eccesso di gaezza e i tempi di liquidazione delle prestazioni, realizzando la migliore collaborazione possibile tra Comitato provinciale, direzione sede, lavoratori dipendenti ed enti di patronato».

Novantaseimila persone ricevono l'assegno di invalidità e quasi venticinquemila quello di vecchiaia - Il luogo comune del sussidio facile e clientelare

Novantaseimila persone ricevono l'assegno di invalidità e quasi venticinquemila quello di vecchiaia - Il luogo comune del sussidio facile e clientelare

«In definitiva se il più corretto funzionamento dell'INPS proprio per le considerazioni iniziali, in Basilicata, è questione essenziale, è anche vero che da solo l'istituto non può dare quelle risposte complessive di cui non solo i pensionati, ma l'intero tessuto civile di Basilicata ha bisogno. Ci sono poi naturalmente problemi di miglioramento dell'assistenza attualmente erogata, di protezione e di decentramento amministrativo dell'istituto, che sono strettamente legati alla riforma pensionistica, al riordino e all'uniformità in materia previdenziale.

«Alla fine del mandato — sostiene il presidente compagno Sarli — possiamo affermare, sia pure con amarezza, che non siamo riusciti a realizzare tutti gli obiettivi che ci eravamo proposti anche se abbiamo fatto molto. Siamo riusciti a ridurre notevolmente i ritardi e l'eccesso di gaezza e i tempi di liquidazione delle prestazioni, realizzando la migliore collaborazione possibile tra Comitato provinciale, direzione sede, lavoratori dipendenti ed enti di patronato».



a. gi.

Ad Alcamo nulla è cambiato nella politica amministrativa dello scudocrociato

Quando la lottizzazione abusiva è norma

sgarro fatto a un potente. La sua uccisione fece molto scalpore in città e malgrado fosse morto gli amici più intimi, quelli più «beneficiari», gli diedero il voto. Guarrasi morì, prese cento voti. Ricordare oggi, alla vigilia di una nuova campagna elettorale, questo episodio, serve a capire cosa sia la Democrazia cristiana in questo comune.

In questi ultimi cinque anni la politica amministrativa dello scudocrociato non si è differenziata dal passato, tanti altri Guarrasi hanno ancora consentito lo scempio urbanistico della città, tanti altri speculatori hanno pilotato l'espansione urbanistica di Alcamo a dispetto di ogni norma e di ogni strumento legislativo.

Tempo addietro, il Consiglio comunale (contrari comunisti e il consigliere del Pdup) ha regalato alla mafia dei suoi altri 150 mila metri quadri di terra, gran parte di questa lottizzazione che hanno precluso definitivamente la costruzione di alloggi popolari.

«Eppure ad Alcamo non ci sono soltanto i Fundaro, i Rocca, gli Adami tutti grossi agrari che per ogni elezione spendono fior di quattrini per finanziare l'anticomunismo; né Alcamo è fatto soltanto dai capi-bastone dc come i De Simone, o di speculatori edili tipo Alessi. Ci sono anche le forze sane produttive, ci sono gli artigiani, i contadini, i

piccoli e medi imprenditori, giovani ed è proprio con le forze più sane di questo paese che il nostro partito alla vigilia di un nuovo impegno elettorale si sta incontrando.

Il programma elettorale sta nascendo giorno dopo giorno da una serie di incontridibattito condotti con la gente di tutti i quartieri. Ma il nostro impegno da solo non basta a smontare l'arroganza e lo strapotere di questa Dc, è necessario che l'esigenza di cambiare la sentano anche le forze di sinistra che finora hanno dato il loro appoggio incondizionato agli uomini dello scudocrociato, è ora che queste forze scindano le loro responsabilità da quelle della Dc, solo così si potrà ridare una nuova fiducia alle istituzioni e agli enti che finora sono stati feudi incontrastati della Democrazia Cristiana.

Giovanni Ingoglia

Settimana di lotta sindacale

Al primo posto la difesa e lo sviluppo dell'occupazione

E' proseguita in questi giorni l'iniziativa del movimento sindacale, nelle regioni meridionali, per la difesa e lo sviluppo dell'occupazione, la soluzione di situazioni di crisi nell'industria, l'allargamento delle basi produttive, il rinnovo del contratto di lavoro. In questo quadro, i congressi regionali della Cgil sono stati un'importante occasione di approfondimento delle piattaforme rivendicative e dell'intersezione delle vertenze aziendali, di gruppo o di categoria con l'intervento del sindacato nella realtà territoriale.

In Sicilia, un settore fondamentale per l'economia della regione, quello dell'agricoltura, vede impegnati i braccianti in una difficile vertenza per il rinnovo dei contratti integrativi provinciali. La lotta, che interessa 350.000 lavoratori e ha consentito di conquistare accordi a Catania, Siracusa e Messina, si va intensificando di fronte alla posizione negativamente assunta dal padronato nelle altre province e in particolare a Trapani.

Il blocco dei trattativi è stato determinato dal rifiuto degli agrari di discutere le richieste relative all'occupazione, allo sviluppo del settore e ai diritti sindacali di intervento e controllo. Ad aggravare la situazione è venuta, nei giorni scorsi la pesante presa di posizione della Confagricoltura contro le modifiche legislative volte al superamento dei contratti agrari di colonia e mezzadria.

Dopo una lunga trattativa è arrivato, intanto, alle ultime battute in Calabria il contratto regionale dei 22.000 operai forestali. Nella stessa regione, dove si registra una crisi pressoché generalizzata del settore industriale, le organizzazioni sindacali stanno preparando una forte iniziativa di lotta a sostegno della vertenza Sir a Lamezia Terme. La caduta dei due forni dei cantieri ha segnato, infatti, la fine dell'attività produttiva. La vicenda Sir, che oltre ai lavoratori calabresi (mille sono in cassa integrazione) interessa i cinquemila di Porto Torres in Sardegna, si trascina, come è noto, da anni per l'inefficienza del governo di proporre un efficace piano di risanamento.

Due ore di sciopero domani nelle aziende tessili Gepi, il blocco degli straordinari e la preparazione entro il mese di una manifestazione in Abruzzo, sono le decisioni di lotta delle tre mila lavoratrici della Tac e della Monti. Anche le si battono, con il pieno sostegno della categoria, per il risanamento economico delle imprese (due tra le più grandi industrie tessili del Sud) e per il riassorbimento in produzione di centinaia di dipendenti in cassa integrazione.

Si risente, anche qui, della mancanza di una politica nazionale programmatica — altrettanto importante — di una «macchina pubblica» che non vanifichi e screditi ogni volontà rinnovatrice. Troppo spesso quelle che dovrebbero essere sedi in essere di una profonda trasformazione del mezzogiorno, sono state sostituite da interventi assistenziali e clientelari.

Lorenzo Battino